

Milano, fuoco tra i clandestini

Distrette le baracche di decine di famiglie romene

MILANO Un incendio nella notte tra sabato e domenica ha distrutto una baraccopoli abusiva che all'Isola, nei dintorni della stazione Garibaldi, dava riparo ad alcune decine di famiglie di irregolari romeni. Nessun ferito, ma il dramma è stato sfiorato perché gli occupanti, soprattutto le donne e i bambini, sono riusciti appena in tempo ad allontanarsi mentre un folto gruppo di adulti, che da poco tempo erano rientrati al campo, è riuscito a spostare le bombole di gas. Fino a poco tempo prima infatti la stragrande maggioranza degli occupanti si trovava al centro Leoncavallo, dove era stata organizzata una «festa anti ruspa»: proprio

quell'area infatti, uno specchio dimenticato della metropoli sul quale le povere catapecchie erano sorte con mezzi di fortuna all'inizio dei freddi invernali, lunedì scorso doveva essere sgomberata, ma all'ultimo momento l'intervento era stato rinviato.

Secondo la questura, l'incendio è divampato mentre parte degli irregolari era ancora ospite della festa al Leoncavallo. Un collettivo di solidarietà, subito intervenuto, corregge in parte questa versione e precisa che nelle baracche avevano già fatto rientro, per dormire, donne e bambini. Tutti comunque sono riusciti ad allontanarsi in tempo. Un grosso

spavento ma per fortuna nessun ferito. Hanno poi trascorso la notte in alcuni centri e nelle baracche superstiti.

Secondo i primi accertamenti, le fiamme sarebbero divampate per cause accidentali e hanno trovato facile esca nei materiali infiammabili con cui la baraccopoli era stata costruita, soprattutto legname e cartoni. Il fuoco si è diffuso rapidamente e ha coinvolto una superficie di circa 300 metri quadrati in brevissimo tempo, ma altrettanto rapido è stato l'intervento dei vigili del fuoco che in un paio d'ore hanno domato le fiamme. Molti hanno però perso i documenti.

TARANTO

Travolge con l'auto una banda musicale
Nove feriti, uno grave

Un giovane in stato di ebbrezza alla guida di una vettura ha travolto all'alba di ieri una banda musicale che già a quell'ora stava suonando per le strade di Taranto: sono rimaste ferite nove persone, una delle quali gravemente. Marco Adamo, di 23 anni, di Taranto, poco prima delle cinque era alla guida della sua «Opel corsa» e viaggiava a velocità elevata in via Umbria, nel centro cittadino, quando ha travolto nove dei 25 componenti della banda che, come consuetudine, in occasione della festa di Santa Cecilia, suonava musiche natalizie.

MILANO

Il «colpo» va a segno
ma l'auto non riparte
Rapinatore arrestato

L'auto non è ripartita dopo la rapina al casello e il malvivente, costretto a fuggire a piedi, è stato subito arrestato da una pattuglia della polizia stradale. L'altra notte, poco dopo l'una, D.C., 30 anni, si è fermato con l'auto al casello di Agrate della A/4 in direzione Milano. Si è fatto consegnare dal casellante tutto quanto aveva in cassa (tra soldi e tessere Viacard oltre un milione e mezzo di lire) e quindi è risalito sulla vettura per scappare. Ma l'auto non si è rimessa in moto e l'uomo ha inutilmente cercato di fuggire a piedi.

AUTOSOLE

Iniziano i lavori
per la terza corsia
vicino a Roma

Il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, e il presidente della Società Autostrade, Giancarlo Elia Valori, hanno inaugurato i lavori per la terza corsia del tratto Orte-Fiano Romano dell'Autosole. Il primo lotto di lavori, 1,2 chilometri per un valore di circa 38 miliardi, prevede l'ampliamento del tracciato da due a tre corsie più quella di emergenza anche nella galleria di Nazzano che, grazie a una tecnica innovativa usata per la prima volta in assoluto, resterà percorribile. «Questo afferma Micheli - è uno dei primi cantieri del Giubileo che stanno aprendo, un altro segnale che c'è una ripresa del settore dei lavori pubblici».

Notizie
Flash

«Ho aiutato le albanesi ad abortire»

Don Gallo, sacerdote genovese, si «autodenuncia»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Un prete che si dichiara «colpevole», in quanto sacerdote cattolico, di facilitare l'aborto delle giovani prostitute albanesi, ma che intanto dà un'informazione sbagliata sulle strutture pubbliche e sui loro obblighi, sostenendo che una clandestina non può presentarsi alla Usl, cosa che invece la legge garantisce. Sembrano questi i due elementi dell'«autodenuncia» di don Andrea Gallo, fondatore della comunità di San Benedetto al Porto a Genova e presidente della Lila locale, con cui da sei anni gestisce il pulmino che, come in altre città, gira in strada per aiutare senza tette, tossicodipendenti e prostitute distribuendo siringhe, preservativi e bevande calde.

«Ci siamo trovati - dice don Gallo - di fronte a ragazze albanesi giovanissime rimaste incinte e che volevano abortire, ma erano clandestine e non potevano presentarsi in una struttura pubblica. Cosa dovevamo fare? Lasciarle nelle mani della mamma? Io non rinuncio ai miei principi, so che l'aborto è un peccato. E cerco di convincere queste ragazze a partorire. Ma se proprio non vogliono, non le abbandono comunque: le indirizzo presso un medico amico, che esegue l'intervento». La Curia, per ora, ha reagito con il silenzio. Hanno parlato, invece, Arci-Nero e non solo, Aied e Differenza donna. Tutti, per ricordare che la legge garantisce agli immigrati clandestini le cure sanitarie. Dice Giampiero Cioffredi, di Nero e non solo: «Agli irregolari sono garantiti non solo gli interventi di pronto soccorso, ma anche l'aborto previsto dalla 194 e le terapie di profilassi. E peraltro la legge dice che c'è obbligo di cura senza denuncia alla polizia. Il problema è in-

formare gli immigrati, perché non lo sanno». Si aggiunge Tony Innocenti, Aied: «Noi a Genova le facciamo, le interruzioni alle clandestine. E loro hanno accesso alle strutture pubbliche con un documento qualsiasi, anche del paese d'origine. Siccome però spesso non lo sanno e hanno paura, si tratta di aiutarle facendogli avere un documento e tutelando nel contatto con il servizio pubblico».

E spiega Elisabetta Canitano, Differenza donna: «Anche in assenza di qualsiasi legge, le unità di ostetricia e ginecologia hanno sempre assistito le straniere. In più, dal '95 c'è la possibilità di fare un documento "a vista" per i cosiddetti stranieri temporaneamente presenti e curarle così».

Il presidente della Lila, Vittorio Agnoletto, che si era associato all'intervento di don Gallo ampliando il problema e sottolineando che gli immigrati clandestini non hanno accesso a farmaci come quelli che combattono l'Aids, precisa: «Attraverso le nostre trenta unità mobili, che operano in parecchie città italiane, noi troviamo tre tipi di situazioni. Ci sono strutture pubbliche che fanno abortire anche le clandestine, altre che fanno obiezione di coscienza e non praticano aborti in assoluto, altre ancora che invece discriminano. Cioè, nel caso delle clandestine, fanno pagare anestesia e farmaci. Secondo noi, per questo come per altri problemi sanitari, servono più input dall'alto. Circolari applicative che precisino i termini del problema, per esempio».



Don Andrea Gallo



L'ANALISI

La Curia: delitto o «male minore»?

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Farà molto discutere il caso di don Andrea Gallo, un popolare sacerdote, che da tempo svolge una benemerita attività pastorale per il recupero dei tossicodipendenti e delle prostitute, e che, trovatosi di fronte ad alcune ragazze albanesi rimaste incinte dopo essere state obbligate a prostituirsi, le ha aiutato ad abortire quando ha preso atto della loro decisione, nonostante i suoi consigli contrari.

La Chiesa, infatti, sanziona con la «scomunica latae sententiae» chi procura l'aborto e anche chi coopera per favorirlo, in base al canone 1398 del Codice di diritto canonico che ha legalizzato un seve-

ro principio morale sempre affermato dal magistero pontificio. È però significativo che l'arcivescovo di Genova, il cardinale Dionigi Tettamanzi, dal quale dipende per giurisdizione don Gallo, ha finora evitato ogni commento pubblico, facendo sapere dal suo portavoce, monsignor Giulio Venturini, che intende «parlare direttamente con l'interessato».

Il caso è molto complesso dal punto di vista morale, al di là della norma canonica, perché, di fronte a circostanze eccezionali, vale sempre il principio del «male minore» per evitarne uno maggiore.

Per l'etica cristiana è dovere di ciascuno lottare contro ciò che è ritenuto un male, non solo per sé, ma anche per gli altri e, nel nostro caso, c'è, addirittura, un nascituro di

mezzo che si è obbligati a salvare, a meno che non ricorrano le circostanze giustificate dalla Chiesa di un aborto terapeutico o che sia in pericolo la vita della madre. Ma il dilemma delle ragazze albanesi era tra l'essere ancora vittime di criminali «protettori» e avere la speranza di rifarsi una vita. Una lotta non facile per la cui risoluzione don Gallo, pur riaffermando il principio antiabortista, ha fornito lo strumento indicando il medico, ma la scelta di abortire è stata delle ragazze.

La forza della realtà supera sempre la norma, soprattutto, quando questa è rigida e non aperta alla dinamicità della vita che, invece, la teologia morale comprende per seguire la complessità della storia umana.

Neve in tutta Italia

Capri imbiancata

Da domani temperature in aumento

ROMA Non ha dato tregua neanche ieri il freddo. In tutta la penisola le temperature si sono mantenute basse, anche se in alcune regioni, rispetto ai giorni scorsi, si è registrato un lieve miglioramento delle condizioni del tempo. La neve ha provocato anche il rinvio di numerose partite di calcio. Ancora per oggi, secondo il servizio meteorologico dell'aeronautica militare, non si prevedono variazioni di rilievo nelle temperature; a partire dalla serata tuttavia dovrebbe esserci un lento miglioramento al Nord e al centro. Bisognerà aspettare martedì però perché il termometro salga un po', ma soltanto nelle regioni centro-settentrionali.

A Trieste e la bora ha soffiato con raffiche che hanno superato gli 80 chilometri all'ora. In Lombardia temperature rigide sia nelle città (a Milano da alcuni giorni la media è sui 7 gradi) sia nelle zone di montagna dove, nonostante il termometro scenda anche a -20 (Livigno) la neve non è ancora apparsa. Gli operatori tuttavia confidano in una stagione sciistica soddisfacente. In Liguria una forte vento di tramontana ha sbattuto una nave portacontaineri contro la diga foranea facendole perdere parte del carburante. In Emilia Romagna ha continuato a nevicare e molti passi appenninici sono transitabili soltanto con catene. Imbiancata la pianura modenese. Verso mezzogiorno la neve ha cominciato a cadere, ma in modo non intenso, anche su Bologna.

Problemi per le popolazioni delle zone terremotate nonostante il lento miglioramento delle condizioni del tempo. Nelle Marche difficoltà per la circolazione stradale nelle zone montane delle province di Macerata e Pesaro. Nelle zone del maceratese dove sono i container nella notte la temperatura è scesa fino

-7 gradi. Non si sono però ripetuti black out elettrici e il riscaldamento ha funzionato regolarmente. Domani in molti centri le scuole rimarranno chiuse. La neve ha dato tregua ai terremotati dell'Umbria e ieri ha fatto capolino anche il sole che però non mitiga il grande freddo. Il sindaco di Gualdo Tadino ha prorogato la chiusura delle scuole anche per oggi. Il traffico si svolge con difficoltà in tutta la

LA MORSA DEL FREDDO
Circolazione difficile sulle strade
Ancora problemi nei container
Anziano muore assiderato

regione. Continua a nevicare nel teramano. Durante la notte è rimasta chiusa per due ore l'autostrada A14 nel tratto tra Val di Sangro e Ortona. Le temperature sono ovunque molto basse, al di sotto dello zero. In Campania invece il freddo si è lievemente attenuato. La neve, però, è continuata a cadere sulle montagne e in Irpinia. Completamente innevata la cima del Vesuvio. Neve anche sulla gran parte della provincia di Potenza (20 centimetri nel capoluogo, oltre un metro sui Pollino). Oggi scuole chiuse in tutto il potentino. Ieri è stata riaperta al traffico il tratto lucano della autostrada Salerno-Reggio Calabria chiuso ieri per la neve. Disagi si registrano solo in alcune aree rurali. Pioggia ininterrotta sulla Puglia, tanto che la neve caduta abbondante a nord di Bari e nel foggiano si è sciolta. Tutte le strade sono percorribili. Sensibilmente migliorate le condizioni della transitabilità delle strade anche in Calabria, dove per un anziano è morto per assideramento. Gregorio Loverso, 91 anni, viveva in un'abitazione senza riscaldamento a San Pietro di Carida.

DALL'INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

TORONTO L'aria che esce con un sibilo e sembra non voler più rientrare, la sensazione orribile di non riuscire più a respirare. Chi ha sperimentato un attacco d'asma sa che cosa significa quel senso di soffocamento, l'annaspire in cerca d'aria, il terrore di essere sul punto di morire. Lo sanno quei tre milioni d'italiani (il 6% dell'intera popolazione adulta, ma il 10% dei bambini, con punte ancor più elevate tra quelli che vivono nelle grandi città inquinate) che soffrono, in forma più o meno grave, di asma, una malattia ben più grave di quel che comunemente si crede. Non solo perché di asma si può morire (solo nel nostro paese si registrano circa 1.500 decessi all'anno), ma perché compromette pesantemente la qualità della vita di chi ne è affetto e di chi gli sta vicino: sofferenza fisica e psicologica, la prostrazione provocata dagli attacchi e l'ansia in attesa di quelli successivi, giornate di lavoro e di scuola perdute, occasioni di svago, sociali, affettive irrimediabilmente rovinate.

RISCHI E INFORMAZIONI
Due terzi dei malati non vengono messi al corrente delle conseguenze e delle nuove cure

Lo Grassi - è cresciuta enormemente nel corso degli ultimi vent'anni. Solo tra il 1982 e il '92 il numero dei malati negli Usa è aumentato del 42%, e in Europa le cose non sono andate diversamente. Di passi avanti, sia nella conoscenza dell'asma sia nella realizzazione di nuovi farmaci sia nell'elaborazione di adeguate linee guida per affrontare e tenere sotto controllo la progressione

della malattia, ne sono stati innegabilmente fatti. Eppure sono i medici per primi a sottovalutare l'importanza e la gravità delle possibili conseguenze della malattia. Due malati su tre - denuncia la dottoressa Jill Karpel, dell'Albert Einstein College of Medicine di New York - non vengono informati del rischio di danni permanenti all'apparato respiratorio e delle possibili cure per prevenire o invertire il processo. Il 72% non ha mai sentito parlare delle linee guida, e il 73% afferma di essere stato informato poco o per nulla di questi argomenti dai propri medici. Eppure - aggiunge Karpel - «adeguati programmi di trattamento possono aiutare medici e pazienti a gestire l'asma più efficacemente, migliorare la qualità della vita dei pazienti e prevenire attacchi potenzialmente fatali».

Sul fronte delle cure, l'unica

vera novità intervenuta negli ultimi anni è una nuova molecola dal nome impronunciabile, zafirlucast, ad azione antileucotriena, che da un paio d'anni sta ottenendo buoni risultati negli Usa e recentemente è stata introdotta anche in Europa. Il farmaco sembra in grado di ridurre non solo la gravità degli attacchi, ma fino a un terzo anche la loro frequenza, con un risparmio del 55% delle giornate di lavoro perdute. A patto di essere preso con continuità. E qui ritorna la questione delle linee guida e della responsabilità del medico: solo un malato esattamente informato delle sue condizioni (non molti, in Italia, sono quelli che vengono sottoposti a un esame semplicissimo per nulla rischioso, la spirometria, per valutare la loro effettiva capacità respiratoria), dei rischi che corre e dei modi per affrontarli potrà essere motivato a se-

guire con costanza ed efficacia cure lunghissime. Un approccio responsabile, del resto, è indispensabile anche per contenere i costi, sociali e individuali, della malattia, che in Italia hanno ormai superato i 3.200 miliardi annui. Servizio sanitario e famiglie spendono ogni anno da 250.000 lire, per i casi più lievi, a 10-15 milioni per quelli più gravi. Il che si traduce in una pesantissima «tassa» che può arrivare fino al 30-35% del reddito familiare. Una «tassa» che potrà essere alleviata quando sarà finalmente approvata la legge (di proposte in questo senso per la verità ne sono state presentate tre: una alla Camera dal sottosegretario alla Sanità Antonio Mangiacavallo, e due al Senato da Carla Mazzuca e da Francesco Carella) che riconoscerà l'asma come una malattia cronica a forte impatto sociale.

L'11 dicembre prima «Giornata del respiro»

Un problema che troppo spesso viene sottovalutato. Punto di riferimento per l'Italia è Federasma (tel. 0331-829667), un organismo che dal 1994 raggruppa una ventina di associazioni di malati e di medici che con l'asma e le allergie combattono ogni giorno. Federasma ha messo a punto una «Carta dei diritti del cittadino allergico e asmatico» che prevede tra l'altro «il diritto degli allergici e degli asmatici a essere particolarmente tutelati negli ambienti di vita, di scuola e di lavoro» e «alla risoluzione di problemi sociali, umani, economici e ambientali di pertinenza degli enti locali e sanitari». Tra i nemici principali degli asmatici, oltre ai pollini, ci sono il fumo di sigaretta, le polveri, lo stress. L'eliminazione di questi fattori ambientali spesso però non è sufficiente a eliminare del tutto le crisi, che possono essere scatenate anche da altri fattori e soprattutto, a lungo andare, possono evolvere in danni permanenti a carico dell'apparato respiratorio. Per questo è necessario che l'asmatico sia preparato ad affrontare le crisi e, nei limiti del possibile, a prevenirle. Un compito non impossibile, ma che richiede, accanto alle cure farmacologiche, la collaborazione e il sostegno dei medici e delle associazioni di malati.

TORONTO Una giornata per conquistare il diritto a respirare. È venerdì 11 dicembre l'appuntamento con la prima «Giornata mondiale del respiro», appunto, nel corso della quale si svolgeranno in tutti i continenti manifestazioni e iniziative per sensibilizzare i cittadini su

